

# Equità fiscale Dopo la protesta troviamo l'unità delle proposte

Da Torino è venuto un nuovo segnale di quanto rabilia vi sia tra i cittadini il rispetto al fisco, ma mi pare in generale rispetto ad una amministrazione pubblica che considera i servizi da erogare alla gente come cose privilegiate e non come doveri e obblighi previsti dalla legge.

È la rabilia che proviene anche dal fatto che nessuno è in grado di compilare in proprio la denuncia dei redditi, per un continuo caparbio delle moduli, che questi moduli arrivano sempre con ritardo, dopo

mentali e non di semplificare invece le procedure e di avviare un diverso rapporto con i contribuenti e con le associazioni di categoria.

Da alcuni anni è obbligatorio il registratore di cassa sigillato, ma non si prende per buono quanto risulta da quelle scritture e si è inventato il redditometro che è di difficoltà applicativa. La vicenda della cosiddetta tassa della salute è stata emblematica di questa «confusione»; la proroga è venuta all'ultimo momento mettendo così contro cittadini e operatori che prima avevano pagato. Esempi di questo tipo potrebbero continuare. La conclusione è che tutta questa confusione avvenga ad arte, per favorire chi non vuole pagare. Una battaglia vera contro l'evasione fiscale si compie non demonizzando questa o quella categoria, ma iniziando un'opera di semplificazione delle procedure e una modernizzazione dell'apparato statale; non facendo medie per categorie, ma affermando nella concreta lotta all'evasione un principio, ovvio, che ogni contribuente ha una singola posizione fiscale.

Insomma, vi è una situazione esplosiva proprio perché vi sono situazioni assurde, come ad esempio il continuo ricorrere gli errori formali che ha come conseguenza quello di escogitare nuovi adempimenti

modifica della struttura e delle aliquote, nell'ambito di una revisione complessiva della tassazione che colpisca tutti i redditi, comprese le rendite finanziarie, e che non penalizzi così soltanto quelli del lavoro autonomo, dipendente e di impresa minore. In questo contesto è improrogabile l'eliminazione dell'Irpef sui redditi di lavoro autonomo e di impresa minore che erode la stessa base imponibile Irpef. Occorre per una revisione del sistema d'accoglimento del reddito, abbandonando l'attuale meccanismo del sistema forfettario e introducendo una contabilità più semplice per i volumi d'affari fino a 250 milioni annui.

Nel 1987 scadono i tre anni della applicazione della legge Visentini e in questo periodo circa il 25-30 per cento dei commercianti ha scelto la contabilità ordinaria, che è un fatto non solo fiscale o tecnico, ma anche di crescita imprenditoriale, un modo di concepire l'attività economica con una professionalità oggi indispensabile. Questa scadenza è la cartina di tornasole per tutte le forze politiche e in primo luogo per il governo. Fin da ora si deve andare ad un confronto sulle prospettive. Così se si arriva alla metà del prossimo anno senza aver preso alcuna decisione in merito.

La ragione, il buon senso, la razionalità vogliono che il problema fisco si affronti con analisi e proposte che non possono sommare insieme il pensionato, il commerciante, l'artigiano, in una indistinta e generica protesta. Vi è invece un bisogno estremo di unità, di alleanza fra ceti diversi su questioni fondamentali quali strumento fiscale, come politica economica generale, l'obiettivo di pagare su tutto pagando meno tutti, l'esigenza di semplificare le procedure. Questa alleanza deve servire di base per mettere di fronte alle proprie responsabilità chi ha creato questo sistema, che è il risultato dello scambio fra i voti e le evasioni tollerate. Senza di essa non sarà possibile cambiare e avere un fisco equo.

Grandi sono le responsabilità delle associazioni di categoria, che non vogliono rinchiudersi in una posizione sterile, devono saper superare unitariamente antichi steccati, perché è con le proposte, oltre che con la protesta, che si possono raggiungere gli obiettivi che prima ho ricordato.

Giacomo Svicher  
Segretario generale della Confesercenti

## INTERVISTA / Giorgio Napolitano e un'iniziativa dei socialisti spagnoli



# La sinistra e l'Europa, il lavoro da fare

Un incontro vicino Madrid con esponenti francesi, tedeschi e italiani, cui ha partecipato Felipe Gonzalez Vie per una comune strategia

Nel giorno scorsi si è tenuto a Sigüenza, nel paese di Madrid, un incontro sul tema «La sinistra e l'Europa», promosso dalla Fondazione Pablo Iglesias, che fa capo al Partito socialista spagnolo (Psoe). All'incontro erano stati invitati e hanno attivamente contribuito numerosi esponenti della sinistra politica e culturale di Spagna; e anche alcuni rappresentanti della sinistra francese, tedesca e italiana. All'incontro è intervenuto, intrattandosi a lungo con i partecipanti, il segretario del Psoe e presidente del Consiglio, Felipe Gonzalez. Tra gli invitati italiani ha preso parte all'incontro di Sigüenza il compagno Giorgio Napolitano, al quale abbiamo chiesto in primo luogo una valutazione complessiva dell'iniziativa.

«Credo si sia trattato innanzitutto di una indicazione significativa della volontà del partito socialista di assumere un ruolo attivo nel processo di elaborazione e di aggregazione unitaria della sinistra europea, e insieme nel consolidamento e nello sviluppo della Comunità europea, nella costruzione di una vera e propria sinistra europea. Questi due temi si sono incrociati, tanto nell'ambito del documento preparatorio curato dalla Fondazione Pablo Iglesias, quanto nella discussione svolta a Sigüenza. E si è potuto constatare come da parte spagnola sia stato compiuto uno sforzo notevole di acquisizione e di sintesi originale dei temi che negli ultimi anni si sono posti al centro della riflessione delle forze più importanti della sinistra europea.

Quali punti hanno assunto maggiore rilievo? «Nel documento preparatorio si era partiti da una ricostruzione critica del ritardo con cui la sinistra è giunta a individuare la necessità di dare una ispirazione europeistica e una dimensione europea alla propria strategia, per poi esaminare tendenze economiche, problemi istituzionali e questioni della sicurezza, da porre a base di un «progetto socialista per l'Europa». In sostanza, ci si è trovati d'accordo nel considerare non accettabile e non obiettivamente inevitabile la prospettiva di una collocazione subordinata e riduttiva dell'Europa occidentale nella competizione internazionale; nel sottolineare l'importanza del ruolo autonomo che l'Europa può svol-



Felipe Gonzalez durante la campagna per il referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato e, nel fondo, Giorgio Napolitano

gere e del «modello» di sviluppo e di società che essa può offrire in risposta alla crisi e alle suggestioni neoliberiste diffuse nella seconda metà degli anni 70. Ma la condizione per riuscire è un duplice progresso, l'uno ormai indiscutibile dall'altro: verso una crescente concertazione e intesa tra le forze della sinistra europea, e verso una crescente integrazione e unità politica dell'Europa.

Non c'è il rischio che in incontri di questa natura ci si fermi a delle affermazioni e a degli orientamenti di carattere generale, senza confrontarsi a sufficienza con scadenze e nodi da sciogliere e magari non facendo così emergere contraddizioni e divergenze pur presenti nella realtà, nelle posizioni e nei comportamenti delle forze della sinistra europea?

«Questo rischio senza dubbio esiste ed è stato rilevato anche nell'incontro indetto dalla Fondazione Pablo Iglesias. Non va tuttavia sottovalutata l'importanza di momenti di analisi, di dibattito culturale, di caratterizzazione della prospettiva generale di una sinistra europea, utili anche ai fini di una piena presa di coscienza della necessità dell'unità europea, sia dello scarto drammatico tra tale necessità e il ritmo degli sviluppi reali in questa direzione. Inoltre non si può dire che a Sigüenza la discussione non sia stata critica e che non siano venute alla luce difficoltà e divergenze rilevanti. Per quel che riguarda i limiti del documento preparato, si è ad esempio osservato che è stata fondamentale la rivendicazione dell'autonomia e dell'identità dell'Europa rispetto ad ambedue le superpotenze e la sostanziale omissione di elementi di giudizio concreti sulle tendenze in atto nelle politiche dell'Urss, da un lato, e degli Stati Uniti, dall'altro, e più in generale sulle tendenze in atto nelle relazioni internazionali, nonché sulla possibile collocazione dell'Europa di fronte ad altre grandi realtà e a problematiche cruciali (come quella di un rapporto Nord-Sud) per lo sviluppo mondiale. L'Europa occidentale non deve volgere con grande attenzione all'Est e al Sud. Ma al di là di ciò sono chiaramente emerse, nella discussione, concezioni e opinioni diverse.

Si può parlare di vere e proprie divergenze poli-

tiche? E su quali punti, ma anche tra quali componenti della sinistra europea rappresentate a Sigüenza? «Certo, si sono manifestate delle vere e proprie divergenze politiche, ma in parte legate a diverse concezioni, a diverse tradizioni storiche e sensibilità culturali. Il fatto che all'incontro partecipassero insieme intellettuali e politici ha contribuito a dare il senso di questo intreccio. Si può anche parlare - ne ha parlato, tirando le somme del dibattito, Fernando

Claudin, direttore della Fondazione Pablo Iglesias - di una tensione tra approcci «utopici» e più realistici approcci politici. Ma anche nella polemica tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi sui due punti indicati in conclusione da Claudin come quelli più controversi - il modo di procedere verso un'effettiva unione politica e la partecipazione a garantire la sicurezza dell'Europa - si sono rispettate diversità di caratteristiche non solo politico im-

re l'unità della sinistra europea, si debba operare tanto nel senso di cercare punti di incontro sulle questioni di politica internazionale, quanto nel senso di promuovere approfondimenti e confronti di carattere storico-culturale.

«In definitiva, ha ricordato, dall'incontro di Sigüenza emerge piuttosto un senso di partecipazione per quel che riguarda lo stato della sinistra europea? E come pensi che si debba procedere in questo tipo di rapporti e di impegni? «Dall'iniziativa della Fondazione Pablo Iglesias e dalle più dirette discussioni con esponenti del Partito socialista spagnolo e con lo stesso Felipe Gonzalez, ho ricavato - come da precedenti esperienze - la convinzione che la via per l'elaborazione di una comune strategia da parte delle forze della sinistra europea è aperta e che ci si sta muovendo nella direzione giusta, per quanto serie rimangono le difficoltà e anche le contraddizioni. Dall'incontro a proposito di queste ultime, si deve osservare che nei decenni passati la sinistra europea non era sostanzialmente più unita e non aveva nemmeno tentato di darci una strategia comune superando la dimensione puramente nazionale dei programmi e delle politiche dei singoli partiti.

«Occorre ora congiungere lo sforzo, già in atto, di riflessione ed elaborazione in senso generale e a più lungo termine, con un impegno incisivo di iniziativa convergente - nel Parlamento europeo e in altre sedi - su temi sensibili, come quelli del disarmo e delle relazioni Est-Ovest, con un impegno effettivo di rilancio della battaglia europeistica e, in ciascun paese, degli obiettivi di governo della sinistra. Questi ultimi due punti - voglio sottolineare ancora una volta - sono strettamente connessi. La battaglia europea è ormai strettamente legata all'impegno delle forze di sinistra, e anche all'avvento di queste al governo, nel prossimo futuro, in un maggior numero di paesi: Felipe Gonzalez ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un quadro europeo che vedesse il governo spagnolo quasi solo come governo di sinistra. E nello stesso tempo il successo della sinistra, dovunque in Europa, è legato al pieno superamento di visioni nazionalistiche e anacronistiche, a una più netta e ricca caratterizzazione europeistica.

«A me è sembrato opportuno formulare una proposta, la cui traduzione in risultati concreti potrebbe avere anche una ricaduta positiva nei singoli contesti politici nazionali: mettere in piedi un lavoro, in modi da concordare, su questioni già aperte e su scelte di indirizzo per giungere alle elezioni del 1989 con un alto grado di unità nella sinistra europea. Si tratterebbe di mettere ancor meglio a fuoco le tematiche raccolte, da ultimo, all'incontro di Sigüenza, e di partire dalle convergenze registrates negli ultimi tempi per affrontare, e essendone tenendo conto dell'importanza che le elezioni del 1989 potranno assumere se verrà affidata al Parlamento la «missione» di redigere il progetto di unione europea, non riservando all'improvvisazione alla vigilia delle elezioni un programma scarsamente credibile. A questo lavoro, da avviare al più presto, dovrebbero associarsi molteplici forze culturali e sociali e non solo, in senso stretto, le forze dei maggiori partiti della sinistra».

Giuseppe Vittori



# LETTERE ALL'UNITA'

## Ha minore professionalità il lavoratore che aderisce alle iniziative sindacali?

Signor direttore, con la presente lettera aperta vogliamo far conoscere all'opinione pubblica l'atteggiamento antidemocratico tenuto ultimamente dalla Simit - FiatAllis, in particolare durante le iniziative di lotta a sostegno della vertenza contrattuale.

Fino a prova contraria, la libertà di associazione sindacale dei lavoratori e la loro libera partecipazione alle iniziative che il sindacato promuove sono un diritto sancito dalla Costituzione e dalla legislazione italiana. Ora, i ricatti e talvolta le intimidazioni che l'azienda attua nei confronti di molti lavoratori sono fatti che vanno respinti senza esitazioni. È inaccettabile che la Fiat neghi una maggiore professionalità al lavoratore solo perché questi ha aderito a un'iniziativa sindacale. O, peggio ancora, che vengano minacciati trasferimenti e ritorsioni se non si è sempre e comunque a completa disposizione dell'azienda.

Ad una precisa domanda contenuta in un questionario sindacale distribuito agli impianti, l'85% delle risposte (ovviamente anonime) affermava che lo sciopero unitario di operai ed impiegati resta tuttora la modalità più valida di azione vertenziale. Ebbene, perché allora la percentuale di adesione allo sciopero tra questi lavoratori è sempre molto bassa? Le motivazioni sono lampanti, dato che discriminazioni di lavoro e di carriera possono avvenire anche soltanto per la semplice iscrizione al sindacato, oltre all'utilizzo di tutti i mezzi di persuasione che l'azienda ritiene necessari (comprese le telefonate a domicilio).

Vogliamo perciò denunciare pubblicamente questo atteggiamento della Fiat e ricordare che la democrazia resta una cosa seria: un confronto anche aspro tra opinioni diverse ma sulle quali il singolo possa prendere liberamente posizione. Questa elementare regola di convivenza viene, in casa Fiat, troppo spesso dimenticata.

LETTERA FIRMATA  
per il Consiglio di fabbrica Fim-Fiom-Uilm della Simit - FiatAllis di S. Mauro e Settimo (Torino)

### Le tre file dei banchi di scuola

Caro direttore, in questi giorni in cui si parla tanto della scuola, vorrei ricordare che durante il fascismo, nel mio paese e in altre località del Mezzogiorno era costume (ovvero malcostume) che quando un bambino, appena compiuti sei anni, si presentava il primo giorno alla scuola elementare, veniva assegnato in una delle tre file di banchi secondo il seguente vergognoso, discriminante criterio: nella fila centrale (detta anche dei «buoni») si mettevano i figli degli insegnanti, medici, avvocati, nel file di destra (detti anche dei «buoni né cattivi») venivano messi a sedere i figli dei negozianti, commercianti, artigiani; nella fila di sinistra (detta anche degli «asinini») erano costretti a sedere i figli di operai e contadini.

E questo metodo è continuato per alcuni anni anche dopo il crollo del fascismo poiché il sottoscritto, che ha frequentato la scuola elementare dal '46 al '51, ne tiene personalmente il ricordo.

FRANCESCO CILLO  
(Cervinara - Avellino)

### Che cosa c'è dietro a quei libri in dono?

Caro direttore, sono un insegnante, mi trovo nella segreteria della scuola dove lavoro ed in qualità di vicepreside assisto all'arrivo della posta. Fra l'altro vi è un pacco offerto dal ministero della Pubblica Istruzione che contiene libri per un valore di lire 116.000.

Nello scorso anno scolastico vi sono state almeno altre tre spedizioni simili.

È facile stabilire il grosso giro di miliardi che va di frodo in froda, accetti se, come credo, non è solo la biblioteca della scuola media di Montano Antilia l'oggetto di interesse da parte del ministero della P.I.

Sento il bisogno di scrivere questa lettera perché sono indignato come insegnante e come cittadino: il ministero della P.I. non può sostituirsi agli Organi collegiali della scuola (consigli d'amministrazione e comitati) nelle parti della biblioteca scolastica.

Chiunque si rende conto che tutta l'operazione non ha niente a che vedere con la cultura ed il funzionamento della scuola bensì solo con evidenti scopi mercantili (senza entrare nel merito della qualità dei libri inviati).

prof. PIETRO LIA  
(Montano Antilia - Salerno)

### Fino a questo momento non è giusto dire che son stati puniti

Egregio direttore, in relazione alle Lettere pubblicate il 22/8, della suora Maria Rosa Amato, e il 19/9, del direttore generale dell'Ente FS Gianni Coletti, riguardanti gli inconvenienti avvenuti il 30/7 u.s. sul treno 653 Roma-Lecce, è doveroso da parte nostra fare alcune fondamentali puntualizzazioni.

Premesso che siamo favorevoli ad un rafforzamento del rapporto Ente FS-utenza da realizzare anche con il totale impegno di tutti i ferrovieri, i quali inviano anch'essi le scuse a suor Maria Amato, vorremmo evitare che questo rapporto venga basato sull'equivoco e sulla falsità.

Quanto affermato infatti (e non solo sul vostro giornale) dal direttore generale in merito ai 195 giorni di sospensione dal servizio e dello sciopero per i 15 ferrovieri presunti colpevoli, non corrisponde al vero!

Fino a questo momento nessun ferroviere è stato punito in quanto il procedimento è ancora in fase istruttoria; inoltre il giudizio, in base alle attuali norme, non spetta «fortunatamente» al direttore generale, che quindi con le dichiarazioni non veritiere vuole condizionare la decisione degli organi preposti, scaricando di fronte all'opinione pubblica solo sui ferrovieri ogni responsabilità dell'accaduto.

Lo slogan «Signori si cambia» lanciato dall'Ente FS deve significare, innanzitutto, modificare integralmente l'attuale criterio di gestione, certo anche del personale, vera causa del permanente disseverio; gli atti che la dirigenza ha compiuto dall'entrata in vigore della riforma in poi, non ci sembra-

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Silvio FONTANELLA, Genova; Cesare MONTANARI, Bazzano; dott. Alfredo LENGUA, Cassolnovo; Guido CASADEI, Torino; Mario POGGIOLI, Rimini; Pierluigi BRUNO, Roma; Vincenzo LEVANTE, Lecce; G. D. TORNINO, Sassari; TOSELLI, Bologna; UN GRUPPO di genitori della scuola materna «Fattori», Torino; Archimede GIAMPAOLI, Arcola; Luigi BAZZANO, Fontaneto Po; Pietro MOTIA, Savona; Mario TARASCONI, Baganza; Bianca CORTIS, Milano; Ruggero VACCARI, Mantova; dott. Piero LAVA, Savona; Gualtiero SETTARINI, Seregnano; Oscar SACCARÒ, Sesto San Giovanni; Sabatino FALCONE Bisignato; Armando CESARIO, Sirmione; Angelo MODESTI, Roma; Bruno PIGNONI, Tricesimo.

Nicola SCOTTO DI SANTOLO, Civitavecchia; Giovanni FIORI, Torino; Germano CRISTOFARO, Roma (abbiamo bisogno del tuo indirizzo completo); Elda CONUZZI, Casale Monferrato («Siamo tornati ai tempi del duce? Si pensa che lo sviluppo di una nazione dipenda dal numero dei suoi abitanti? Si crede che dieci milioni di disoccupati siano meglio di due?»); Sergio TUMIATO, Villadose («Domenica 23 novembre Sandra Milo, messa da parte l'abitudine di portare in tu un cucciolo di una qualsiasi specie animale, si è messa a vendere pellicce di visone. Invito, la prossima settimana, a portare un cucciolo di visone e spiegarci perché è bello di lui far pellicce»).

Rocco RASCANO, Torino («Sono un semplice operaio con due figli disoccupati, più la moglie: così siamo in quattro in famiglia con un solo salario. Sono trascorsi quarant'anni dalla nascita della Repubblica, io mi domando quanti anni ci vogliono ancora per sanare questa piaga umiliante e mortificante per tutti questi giovani e per questi anziani che conducono una vita tutta travagliata e che hanno dato tutto alla società»); Angela RUOCCO, Milano («Scrivo per dimostrare tutta la mia solidarietà alla mamma di Bologna che soffre per il figlio militare. Anche ho vissuto quei momenti. Ma la ignora è ingiusta con il nostro partito perché in questo periodo l'Unità si è molto interessata al problema della vita nelle caserme»).

Maira e Daniele TISOT, S. Giustina Bellunese («In questi giorni di grande mobilitazione del nostro partito per la campagna tessera-mento vogliamo augurare a tutti i compagni un buon lavoro, nella convinzione che lavorare per il partito, renderlo più forte e sicuro della propria scelta, sia lavorare per una più vera democrazia. Sottoscriviamo 50 mila lire per la nostra stampa»); Gianfranco SPANOLO, Bassano del Grappa («La persona intelligente è onesta e buona perché oltretutto lo conviene; e perché non si può essere felici danneggiando gli altri»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non sia proprio come se si fosse. Le lettere non firmate o scritte con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo lettere inviate anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.